

Il nuovo anno sotto le coperte

/ 27.12.2016
di Natascha Fioretti

Non so a quale categoria apparteniate voi, io appartengo a quella che ama il Natale e detesta il nuovo anno. Dal 24 dicembre fino al 15 di gennaio mi tapperei in casa nell'illusione che l'atmosfera natalizia perduri, lontana dal freddo grigiore e dalla spaventosa incertezza che l'affacciarsi del nuovo porta con sé. Farei anche volentieri a meno di tutti gli oroscopi che ti raccontano di un anno favoloso, oppure ti intimano di stare attento se non vuoi che un intero palazzo ti crolli addosso. Senza contare l'affanno sui media e sui *social* per raccontarti quante cose sono successe nel 2016, quante cose ti sei perso (come hai potuto?!), quanti splendidi post e foto hai messo su Fb in quella che sembra una gara a chi ha avuto l'anno più bello, più fortunato, «più», insomma.

Tutto questo lo salterei a piè pari e opterei invece per restare sotto le coperte in compagnia di un buon libro, le candele accese, *White Christmas* in sottofondo, l'odore dei mandarini e dei *Lebkuchen* che si spandono per tutta la casa. Unico motivo per uscire dalle coperte: fare meravigliose passeggiate col cane, magari nella neve, e incontrare gli amici all'ora del tè inglese. Aspetto il Natale con tanta trepidazione assaporando la magia di ogni domenica dell'avvento, il profumo degli aghi di pino, l'odore di cannella che viaggia per la cucina mentre i biscotti si cuociono nel forno e i bimbi giocano divertiti nella polvere della farina. Perché mettere tutto nel cassetto dopo il 27 di dicembre? Non è forse vero che una volta spacchettati i regali, reduci dalle abbuffate in famiglia e da giornate intense, in cui tutti dobbiamo essere più buoni, ci sentiamo sollevati all'idea di poter ricacciare tutto sotto il tappeto fino all'anno venturo? E non è neanche così difficile visto che sempre di più perdiamo i tempi, i ritmi e la spiritualità dell'attesa.

Ai primi di dicembre sono stata in un grande magazzino noto per avere vasti assortimenti di decorazioni e addobbi ma mi accorgo - fatta eccezione per qualche pallina rossa - che di natalizio non vi è nulla. Con la faccia del nano brontolo chiedo alla commessa che fine hanno fatto gli articoli di Natale «Sono finiti. Signora, abbiamo iniziato ad esporli il 15 di ottobre, pretendere di trovare ancora qualcosa....». Saremo bravi in tante cose ma non siamo più bravi nel rispettare i tempi e le tradizioni dell'attesa. Come pac-man fagocitiamo tutto ciò che ci viene incontro convinti, pure, che alla fine qualcuno ci darà un premio.

Mentre scrivo è quasi Natale e su Fb leggo dell'attentato a Berlino. Il mio amico Marco che ci vive, sul sistema Safety Check di Fb, si dice salvo. Ci sono stata tante volte in quella piazza ai piedi della Gedächtniskirche, con quel suo tetto bombardato e mai più toccato per mantenere vivi gli orrori della guerra. E di nuovo penso che dovremmo correre di meno e fermarci a capire di più, non solo il nostro presente ma anche il nostro passato, ricordarci ogni tanto da dove veniamo, chi siamo. Credo che dovremmo avere più rispetto per noi stessi e per la nostra umanità e quella degli altri, che dovremmo fare uno sforzo maggiore nel renderci conto che il mondo sta cambiando e noi, forse, non stiamo andando nella direzione giusta, non stiamo comprendendo davvero la portata di certi avvenimenti, e non ci interessiamo davvero ai morti della Siria o allo sfregio dell'ambiente.

Le bellezze e le brutture di questa vita ci vengono servite sullo stesso piatto come se non vi fosse differenza e come se fossimo in grado di sopravvivere a tutto. E invece dobbiamo imparare a distinguere, a capire, a vivere dando il giusto nome e valore alle cose, alle persone, agli affetti. Per quanto mi riguarda, sicuramente brontolando, uscirò dalle mie calde coperte e spegnerò luci e candele promettendomi, come scriveva Charles Dickens, di onorare il Natale nel mio cuore e di tenerlo con me tutto l'anno nella speranza che il 2017 sia più giusto e sereno per tutti. Buon anno.